

Risparmio depredato senza pietà

SI INCORAGGIA
IL RISPARMIO
PER DEPREDARLO
SENZA PIETÀ

di GIANFRANCO SUMMO

«**L**a Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito. Favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice e al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese». È l'articolo 47 della Costituzione italiana. Scritto nell'Italia del dopoguerra, rispecchia i valori di un Paese devastato fisicamente dalle bombe e moralmente dalla dittatura, impegnato a ricostruire. Se dobbiamo credere a chi paragona l'Italia della crisi ad una nazione in guerra, forse non sarebbe male rileggere l'articolo 47 chiedendoci se uno dei nemici da battere non sia la dittatura di un fisco che, come tutti gli assolutismi, raggiunge picchi grotteschi.

Ieri, nella Giornata mondiale del risparmio, forse non si sono spese abbastanza parole e numeri per cercare di capire quanto la pressione fiscale scoraggi e non tuteli il risparmio in tutte le sue forme, tartassi i proprietari di abitazioni e aggredisca l'investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese. Giusto per parafrasare i padri costituenti, con tutto il rispetto.

Può essere utile una breve, sicuramente incompleta, rassegna delle svariate maniere in cui la tassazione aggredisce il risparmio. Il governo Renzi, con in testa l'elmetto per difendersi dai bombardamenti speculativi finanziari, ha portato la tassa sulle rendite finanziarie dal 20% al 26%. Sfruttando tutto sommato la scia tracciata dal governo Berlusconi, che sempre dalla trincea della crisi, aveva dovuto difendere le casse pubbliche portando il prelievo sui rendimenti dal 12,5% al 20%.

Insomma, in soldoni, nel giro di pochi anni e con due governi diversi le tasse sugli interessi sono più che raddoppiate. Azioni, obbligazioni, conti correnti: sui rendimenti maturati lo Stato si porta via più di un quarto. Anzi, no. Restano salvi i titoli di Stato. Bot e Btp, ad esempio, mantengono il prelievo «agevolato» del 12,5%: non c'è molto da spiegare, se prestiamo i soldi direttamente allo Stato c'è lo sconto sulle tasse, alla faccia dell'incoraggiamento al risparmio produttivo.

Ma al prelievo «diretto» bisogna aggiungere la pressione fiscale occulta. Perché anche la gestione del risparmio viene



tassata: tra bolli e imposte (incrementati, questi, dal governo Monti) su conti correnti e portafoglio titoli il paradosso è che proprio il piccolo risparmiatore viene maggiormente penalizzato, perché sugli spiccioli di interesse gravano non solo le tasse ma anche i costi fissi imposti dallo Stato. Cioè altre tasse.

Che si fa allora? Si fa all'antica, soldi sotto il mattone per poi investire nel mattone? Sbagliato. Perché comprare casa diventa un percorso di guerra nel quale si perde sempre. L'aliquota sull'acquisto della prima abitazione è (ancora) agevolata, ma pensare di proteggere i propri risparmi con investimenti immobiliari è ormai un'impresa ardua. L'Iva all'acquisto può oscillare dal 10% al 22%, poi ci sono le imposte di registro e gli immancabili bolli. E in qualunque comune d'Italia ormai le imposte sulle abitazioni successive alla prima sono ai livelli massimi. Dunque perché l'investimento immobiliare sia conveniente almeno quanto un già tassato investimento in Borsa, bisognerebbe contare su congrui, costanti e sicuri introiti da locazioni. Ecco spiegato perché in tutte le città italiane ad ogni portone si aggiungono di mese in mese i cartelli di vendesi. Chi ha scommesso tutti i suoi risparmi sul settore immobiliare, in costante crescita fino a dieci anni fa, oggi si lecca le ferite.

Fin qui il risparmio delle famiglie, vale a dire di chi per mestiere non fa lo speculatore di Borsa e non guadagna cifre colossali giocando a fare il Lupo di Wall Street. Ma non è che le casse pensionistiche e i fondi previdenziali integrativi se la cavino molto meglio dei singoli lavoratori per conto dei quali gestiscono risparmi e accantonamenti. A loro ci sta pensando in questi giorni il governo Renzi, che ha stabilito di innalzare al 26% la tassazione sui proventi, proprio mentre sembrava avviata la trattativa per dirottare cinque miliardi di investimenti delle casse previdenziali dai mercati finanziari all'economia reale. Ma no. Meglio tassare.

Se poi qualcuno ha pensato di essere più astuto del Fisco spostando i propri soldi sulle polizze assicurative, ebbene ha fatto male i conti. Renzi e Padoan sono arrivati anche lì, incrementando il prelievo su quanto il risparmiatore va a incassare a polizza scaduta. Neppure il caro vecchio Tfr è rimasto immune dalla fame fiscale. Perché insieme all'operazione-libertà («perché qualcuno deve decidere per me quando usare il Tfr?», sottolineano giustamente dal governo) è anche giusto pubblicizzare l'operazione-trasparenza: il Tfr in busta paga subito, concorre a incrementare l'imponibile fiscale, per la gioia dell'Erario. Allora il soldato-risparmiatore che fa? Contrattacca lasciando che il Tfr si accumuli su un fondo complementare pensionistico? Faccia pure. Tanto anche su quei proventi l'aliquota di prelievo è salita. Prima o poi tutti dobbiamo pagare. Un incubo. Allora forse non è un caso che la Giornata mondiale del risparmio preceda la notte di Halloween.